

Ilaria Lelli
Maria Zalambani

Fëdor Dostoevskij interpretato da Tat'jana Rozental'. Un'anticipazione di Freud*

Dioniso in Russia è pericoloso:
gli basta un nulla per manifestarsi da noi
come una forza mortifera,
un furore soltanto distruttivo.

Vjačeslav Ivanov, *Sporady*

1. *La diffusione della psicoanalisi in Russia all'inizio del XX secolo*

La Russia è uno dei primi paesi in cui si diffonde il pensiero psicoanalitico, diversamente da alcuni paesi occidentali, inizialmente più cauti nell'accogliere le idee di Freud. La psicoanalisi vi trova terreno fertile per diverse ragioni. All'inizio è probabilmente il concetto di inconscio ad affascinare questo paese (Angelini 2008). In realtà, la nozione di inconscio era già presente nella tradizione di filosofi russi ottocenteschi e nelle varie scuole russe di psicologia tra i due secoli¹.

Le scoperte freudiane ben si sposano con il clima culturale di inizio Novecento, in una terra così avida di novità, intrisa di misticismo e dei principi e degli ideali del simbolismo. Come sostiene Aleksandr Ètkind, "simbolismo russo e psicoanalisi hanno tratti in comune" (Ètkind 1994b: 225) e si sono influenzati reciprocamente. Per entrambi i movimenti si rivela di fondamentale importanza, al fine di comprendere l'essere umano, la seconda realtà, quella celata ed extralinguistica, che gli uni e gli altri, con strumenti diversi, hanno tentato di descrivere. Le due correnti "semiotiche per eccellenza" (Ètkind 1994a: 78) si pongono come obiettivo quello di prendere coscienza di ciò che è inconscio, cercando corrispondenze tra emozioni e simboli, tra sogni e parole. Il discorso sulla sessualità, che introdotto da Vasilij Rozanov apre la via al concetto freudiano di libido, è un tema condiviso e comune sia ai simbolisti che agli psicoanalisti che vi vedono una componente essenziale

* I paragrafi 1, 2 e 4 sono ad opera di Ilaria Lelli, il paragrafo 3 di Maria Zalambani. Ove non diversamente indicato le traduzioni sono nostre. Ringraziamo la dott. Sipontina Castriotta per la supervisione psicoanalitica e il prof. Luciano Mecacci per i preziosi consigli.

¹ Sulla storia della psicoanalisi in Russia cf. Angelini 1988; Ètkind 1994a (è appena uscita una seconda edizione ampliata: A. Ètkind, *Èros nevozmožnogo*, Moskva 2016²); Lejbin 2000; Belkin, Litvinov 1992; Lejbin 1994; Lejbin, Ovčarenko 1998; Ovčarenko 1996; Sirotkin *et al.* 2015; Roždestvenskij 2009; Miller 1998; Scott 1987; Richebecher 2009; Gurevič 2009; Rancour-Laferrrière 1998; Spirkina 2011; Pollock 1982; Mecacci 1983; cf. anche "Èžegodnik istorii i teorij psichoanaliza", III, 2009; cf. *Frejd i russkie. Bibliografičeskij spisok dokumentov iz fondov UNB im. V.A. Žuravlëva*, 2015, < http://lib.udsu.ru/?mdl=show_item&id=5602124 > (10.11.2016).

della realtà 'altra'. Pur nella loro diversità, entrambe le correnti hanno inoltre attinto ai miti, rielaborandoli, interpretandoli o creandone di propri: la Sofija di Solov'ëv, la Bellissima Dama di Blok e il Dioniso di Vjačeslav Ivanov, il quale svolge funzioni per certi aspetti analoghe a quelle della figura di Edipo nel mondo freudiano (*Ivi*: 56-57). La sete di conoscenza e la curiosità spingono gli Ulisse russi a spostarsi al di là dei propri confini. Gli intellettuali e gli artisti godono del privilegio, diversamente dalla generazione successiva, di studiare e viaggiare all'estero. L'*intelligencija* russa del tempo è in contatto con la vita intellettuale dell'Europa e le migliori università occidentali sono assiduamente frequentate da studenti provenienti dalla Russia. Tra i primi allievi di Freud si annoverano diversi russi che costituiranno una parte importante del suo entourage, come la scrittrice Lou von Salomè², Max Eitingon³ e Sabina Spielrein⁴. L'interesse del fondatore della psicoanalisi per la Russia trova anche ragioni biografiche. La madre era nata nel Nord-Est della Galizia, non lontano dalla frontiera russa dell'epoca e aveva trascorso parte della sua giovinezza a Odessa. Così come uno dei suoi maestri, Charcot, che aveva in cura alcuni membri della famiglia imperiale, anche Freud segue numerosi pazienti provenienti dall'Europa dell'Est e in particolare dalla Russia, tra cui il cosiddetto 'uomo dei lupi', Sergej Pankeev, che diventerà il suo caso più famoso (Obholzer 1982). Pankeev deve il suo soprannome alla figura del lupo ricorrente nei suoi sogni e su cui il maestro della psicoanalisi concentra le proprie attenzioni. Era stato il dottor Leonid Droznés⁵, dalla città di Odessa, a cui si era rivolto il giovane per le proprie vicissitudini nevrotiche, ad accompagnarlo direttamente da Freud per farlo curare (Ètkind 1994a: 85). Le conclusioni a cui sarebbe arrivato il maestro vengono pubblicate nel saggio *Il Caso clinico dell'uomo dei lupi* (Freud 1985). Colui che sarebbe diventato il paziente più famoso di Freud è dunque russo.

Gli studiosi che in Europa erano venuti a contatto con il movimento psicoanalitico, tornati in patria, cominciano a diffondere il pensiero freudiano. La Russia è uno dei primi paesi in cui compare *L'interpretazione dei sogni*, prima in forma di un breve opuscolo dal titolo *O snovidenijach (I sogni)* e poi in versione integrale (Frejd 1904; Frejd 1913). Da questo

² Lou von Salomè (Luiza Gustavovna Salome, 1861-1937), scrittrice. In Occidente, dove si trasferisce da giovane, entra in contatto con le personalità più in vista dell'ambiente intellettuale, come Nietzsche e Rilke. Nel 1911 incontra Freud ed entra a far parte della sua cerchia più stretta.

³ Max Eitingon (Mark Efimovič Èjtington, 1881-1943), nato a Mogilëv, da bambino si trasferisce con la famiglia a Lipsia. Collaboratore di Freud, membro del consiglio direttivo del movimento psicoanalitico, contribuisce a diffondere la nuova disciplina in tutta Europa, impegnandosi nella formazione di nuovi psicoanalisti. Trascorre gli ultimi anni di vita in Israele, dove fonda l'Istituto Psicoanalitico Ebraico.

⁴ Sabina Spielrein (Sabina Nikolaevna Špil'rejn, 1885-1942), paziente e allieva di Jung. Dopo l'incontro con Freud, entra a far parte della Società Psicoanalitica di Vienna. A lei si deve, tra l'altro, l'elaborazione del concetto di "pulsione di morte". Rientrata in patria nel 1923, diventa una delle prime donne a praticare questa professione.

⁵ Leonid Jakovlevič Droznés (1880-19??), psichiatra di Odessa, diventa membro della Società viennese ed è uno dei primi psicoanalisti russi.

momento comincia di fatto la conoscenza degli intellettuali russi con le idee psicoanalitiche. Nel corso dei due decenni successivi vengono tradotti e pubblicati tutti i lavori fondamentali di Freud: solo nel periodo precedente la rivoluzione vengono editi più di venti suoi lavori (Angelini 1998: 41; Lejbin 2000: 8-9). Nel 1910 esce a Mosca la rivista "Psichoterapija" (Psicoterapia), diretta dal prof. Nikolaj Vyrušov⁶, psichiatra che dà ampio spazio alla giovane scienza e fa sì che gli articoli di orientamento psicoanalitico acquistino sempre maggior rilievo all'interno del periodico (Ėtkind 1994a: 116; Ljunggren 1989: 174-175; Marti 1976: 199-200). "Psichoterapija" annovera tra i suoi collaboratori i personaggi più significativi di questo periodo iniziale, come Sara Neiditsch⁷, Michail Asatiani⁸ e Nikolaj Osipov⁹. È proprio quest'ultimo a curare la collana "Psichoterapevtičeskaja biblioteka" (Biblioteca psicoterapeutica), che a partire dal 1911 pubblica diverse edizioni russe delle opere di Freud e Jung, e a riunire attorno a sé i colleghi interessati all'approccio freudiano. Con l'appoggio dello psichiatra Vladimir Serbskij¹⁰, di cui è assistente, Osipov riesce quindi a creare un piccolo gruppo di lavoro ad orientamento analitico, le cui riunioni, cui prendono parte sia medici sia appartenenti ad altre discipline, vengono chiamate "piccoli venerdì" (*Malye pjatnicy*)¹¹.

Prima della guerra la psicoanalisi attecchisce rapidamente in terra russa. Magnus Ljunggren suggerisce che anche il fallimento della rivoluzione del 1905 abbia contribuito alla diffusione della nuova disciplina. *L'intelligencija* avrebbe introiettato la nuova teoria, da un lato come reazione al clima di repressione instauratosi dopo il soffocamento della rivoluzione, dall'altro per veicolare in nuovi ambiti lo spirito radicale che l'aveva animata a inizio secolo (Ljunggren 1989: 175-176).

I contatti tra gli psicoanalisti moscoviti e quelli viennesi sono perfettamente rodati. Sui numeri della rivista "Psichoterapija" vengono immediatamente riportati resoconti dettagliati delle pubblicazioni dell'Associazione psicoanalitica internazionale e, a distanza di un anno, le opere escono in traduzione russa. Al contempo, le riviste europee pubblicano con una certa regolarità lavori di analisti russi. Nondimeno, Freud nel 1914 è ancora abbastanza scettico sui progressi della psicoanalisi in Russia, dal momento che l'unico ad aver

⁶ Nikolaj Aleksevič Vyrušov (1869-1918), psichiatra e neurologo, tra i primi ad interessarsi agli insegnamenti di Freud, contribuisce alla diffusione della psicoanalisi in Russia.

⁷ Sara Adol'fovna Neiditsch (1875-?), psicoanalista, seguace di Freud. Presumibilmente pratica l'attività di medico a Pietroburgo fino al 1920, si reca poi a Berlino per lavorare presso il Policlinico dell'Istituto di Psicoanalisi. Nell'autunno del 1923 Sara Neiditsch torna in Russia, a Mosca.

⁸ Michail Michajlovič Asatiani (1881-1938), psichiatra e psicologo, fondatore della scuola psichiatrica georgiana.

⁹ Nikolaj Evgrafovič Osipov (1877-1934), psichiatra e psicoanalista, uno dei fondatori della rivista. Formatosi in Svizzera è una figura di spicco per la diffusione della psicoanalisi in Russia.

¹⁰ Vladimir Petrovič Serbskij (1858-1917), psichiatra, è a capo per un breve periodo della clinica psichiatrica dell'Università di Mosca. Come molti colleghi del suo tempo ritiene che la psicoanalisi accordi troppo spazio all'eziologia sessuale delle nevrosi.

¹¹ Ovčarenko 1994: 243-245. In appendice sono pubblicati alcuni documenti del *Moskovskij psichiatričeskij kružok* "Malye pjatnicy".

ricevuto una regolare formazione analitica a Berlino è il dott. Moshe Wulff¹². La fase bellica provoca una temporanea sospensione dei legami scientifici col resto d'Europa, provocando un isolamento culturale che si interrompe solo dopo la rivoluzione. Inizialmente il potere sovietico sembra interessato alla nuova disciplina e alcuni membri del *Narkompros*¹³, fra cui l'influente accademico Otto Šmidt¹⁴, appoggiano la nascita della Società psicoanalitica russa (*Russkoe psichoanalitičeskoe obščestvo*, RPSAO), sorta tra maggio e giugno del 1922¹⁵. La nascita dell'organizzazione psicoanalitica sotto l'egida del Commissariato per l'istruzione le assicura il sostegno ufficiale e istituzionale del potere sovietico. In un primo momento, infatti, il lavoro degli psicoanalisti è sostenuto da alcuni membri del partito, in particolare da Lev Trockij (Angelini 1988: 34-35; Ètkind 1994a: 215-247). La società psicoanalitica russa viene subito organizzata in tre sezioni, dedicate rispettivamente all'arte e alla letteratura, alle applicazioni pedagogiche della psicoanalisi e all'attività clinica (Angelini 1988: 46; Ovčarenko 2000: 207-208; Accerboni 1989: 73-74), che ne esprimono il forte orientamento didattico, educativo e culturale. L'interesse pedagogico, così come quello artistico, di cui si colora la psicoanalisi degli anni Dieci e Venti, è infatti una peculiarità molto accentuata in Russia.

Il motivo principale per cui lo stato sovietico è inizialmente attratto dal discorso psicoanalitico è costituito dalla sua potenziale capacità di influenzare il pensiero pedagogico e quindi di contribuire alla formazione di una nuova coscienza, quella dell'*homo sovieticus*¹⁶. Così la psicoanalisi, a fini preventivi ed educativi, entra a buon diritto in quella serie di istituti medici e psichiatrici dedicati all'infanzia che sorgono numerosi negli anni Venti.

Fin dal momento della sua nascita, la psicoanalisi instaura uno stretto rapporto con l'arte e, in particolare, con la letteratura. In Russia, in virtù del letteraturocentrismo che la caratterizza, questo aspetto della psicoanalisi viene recepito con maggiore intensità e particolarmente valorizzato. Non a caso, nel 1921, all'interno della Società psicoanalitica russa viene istituito il Circolo per lo studio della creazione artistica secondo il metodo psicoanalitico (*Kružok po uzučenij psihologii chudožestvennogo tvorčestva*

¹² Moshe Wulff (o Moshe Woolf, Moisej Vladimirovič Vul'f 1878-1971), psicoanalista russo formatosi a Berlino con Karl Abraham. Tra i primi leader della psicoanalisi in patria, lascia la Russia per Israele dove fonda la Società Psicoanalitica Israeliana. Freud afferma: "Solo Odessa possiede nella persona di M. Wulff un analista istruito" (Freud 1975: 46).

¹³ *Narodnyj komissariat prosvěščenija*, Commissariato del popolo per l'istruzione.

¹⁴ Otto Jul'evič Šmidt (1891-1956), scienziato russo, professore dell'Accademia delle Scienze, uomo politico, membro del partito, cofondatore della Società psicoanalitica russa.

¹⁵ Alla costituzione della Società psicoanalitica russa non partecipano solo medici, ma anche molti umanisti fra cui pedagoghi, artisti, critici e storici dell'arte e della letteratura (i membri fondatori sono: L.Ja. Beloborodov, P.P. Blonskij, G.P. Vejsberg, A.V. Voronskij, M.V. Vul'f, A.G. Gabričevskij, I.I. Glivenko, I.D. Ermakov, Ju.V. Kannabich, V.I. Nevskij, A.A. Sidorov, N.E. Uspenskij, S.T. Šackij, O.Ju. Šmidt) (Ovčarenko 2000: 207-208).

¹⁶ È sul concetto di coscienza (*soznanie*) che poggia il progetto leniniano di edificazione dell'uomo socialista, l'uomo-collettivo (Lenin 1905).

psichoanalitičeskim metodom)¹⁷, guidato da Ivan Ermakov¹⁸, che a lungo ha studiato le espressioni artistiche dei bambini e si è dedicato alla stesura di saggi su Dostoevskij, Gogol' e Puškin. Gli studiosi russi tentano di utilizzare le idee psicoanalitiche all'interno delle proprie discipline e "la nuova parola diventa lo strumento per interrogare i grandi scrittori russi" (Catteau 2004: 158), uno strumento di decodifica dell'arte e della letteratura, spesso senza riferimenti all'attività clinica e con un approccio filologico o filosofico. Non a caso, Lev Šestov¹⁹ scrive in una lettera nel 1922: "Che peccato che Freud fosse un medico e non un filosofo" (Šestov 1922).

Negli anni Venti cominciano ad arrivare le prime dure critiche nei confronti del pensiero psicoanalitico, soprattutto in merito alla collocazione rispetto al marxismo²⁰. L'esperimento di saldare marxismo e psicoanalisi per realizzare il progetto di creazione dell'*homo sovieticus* fallisce. Il tentativo consisteva nell'utilizzo delle parti 'positive' del pensiero freudiano, quelle funzionali alla costruzione dell'uomo nuovo e nell'espunzione di quelle 'negative', sessuali, troppo individualiste. Infatti, se il cittadino sovietico deve sublimare le sue pulsioni, i suoi desideri in una attività socialmente utile, la sessualità deve essere necessariamente espunta dalla sua vita. Da qui la critica sovietica all'interpretazione psicoanalitica in chiave sessuale di Freud e la neutralizzazione della parte non necessaria del suo pensiero. Il primo passo verso la 'sessuofobia sovietica' è intrapreso già nella prima metà degli anni Venti (Kon 2010: 239-276). Nell'agosto 1925 viene chiuso l'Istituto di psicoanalisi²¹ e, a partire dagli anni Trenta, comincia la censura totale della psicoanalisi; la parola 'inconscio' diventa un tabù. La sessualità viene sostituita dalla moralità, le sensazioni rimpiazzate dal corpo produttivo, i desideri dalla disciplina del lavoro. È evidente che l'analisi psicoanalitica è un metodo troppo 'individualista' e soggettivo per poter essere applicato all'ideale del collettivo e questo sancisce il fallimento definitivo del tentativo di effettuare l'incastro fra psicoanalisi e socialismo (Marti 1976; Ètkind 1994a: 171-247; Lobner, Levitin 1978)²².

¹⁷ Il documento costitutivo dell'associazione si trova in Ovčarenko, Lejbin 1999, II: 619.

¹⁸ Ivan Dmitrievič Ermakov (1875-1942), psichiatra, pittore e critico letterario. È l'organizzatore e il direttore dell'Istituto psicoanalitico statale (*Gosudarstvennyj psichoanalitičeskij institut*) e uno dei pionieri della psicoanalisi in Russia.

¹⁹ Lev Isaakovič Šestov (1866-1938), filosofo russo, esponente dell'esistenzialismo, emigrato a Parigi nel 1920.

²⁰ Le critiche al metodo psicoanalitico non provengono solo dall'area marxista. Una documentazione del dibattito sulla psicoanalisi nella Russia post-rivoluzionaria è riportato in Lejbin 2000, dove compaiono i contributi di A. Zalkind, A. Lurija, A. Deborin, I. Grigor'ev, B. Vygotskij, V. Vološinov [M. Bachtin?] (lo stesso saggio si trova anche in Bachtin 2000: 95-184), M. Širvindt, P. Blonskij. Un aggiornamento bibliografico sul dibattito della scuola bachtiniana si trova in Šukurov 2014: 119-142; 204-222. Su Lurja e Vygotskij in italiano cf. i lavori di Luciano Mecacci fra cui il recente Lurija 2015.

²¹ Cf. *Protokol n. 36 zasedanija Soveta narodnyh komissarov RSFSR ot 14 avgusta 1925 g.* (Ovčarenko 1994: 281-282).

²² Sin dai primi anni del Novecento in seno al marxismo occidentale si apre un dibattito sul problema del rapporto fra "fattore umano soggettivo" e storia. La discussione investe anche il ver-

Se lo sviluppo di questa disciplina, associata progressivamente alla ‘ideologia borghese’, viene lentamente ostacolato e quindi bloccato, in poco più di due decenni la Russia è stata comunque in grado, grazie alla cospicua attività e alla notevole produzione dei suoi analisti, di elaborare idee interessanti e innovative che hanno contribuito alla crescita del movimento psicoanalitico. Esemplare a questo proposito è la figura di Tat’jana Rozental’.

2. Tat’jana Rozental’

Tat’jana Konradovna Rozental’ (1884-1921)²³ nasce a Minsk da una famiglia di mercanti ebrei. Dal 1902 al 1909 porta avanti gli studi di medicina a Zurigo, luogo di rifugio di numerose studentesse russe che non hanno accesso all’università in patria, nonché di rivoluzionari quali Lenin, Plechanov e Lunačarskij. In tal modo la Rozental’, come molti altri suoi contemporanei (Angelini 2002b: 15), si forma allo stesso tempo sotto l’influenza del marxismo e della psicoanalisi. Aderisce molto giovane al partito social-democratico e nel 1905 abbandona temporaneamente gli studi per prendere parte alla rivoluzione. Tornata all’università, si imbatte ne *L’interpretazione dei sogni* di Freud, la cui lettura la affascinerà a tal punto da segnare il suo futuro percorso professionale e nel 1909 conclude gli studi universitari.

Nel 1911 la Rozental’ diventa membro della Società psicoanalitica viennese e alcuni suoi interventi, datati gennaio-febbraio 1912 e segnalati come degni di nota, sono registrati negli annali dell’associazione (Accerboni 1989: 64-67). È quindi molto verosimile che le sue frequentazioni della Società viennese l’abbiano portata a conoscere personalmente Freud, anche se probabilmente solo in maniera superficiale. Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che lo stesso padre della psicoanalisi sostenga, in una lettera ad Abraham, di aver intrattenuto una breve corrispondenza con lei²⁴.

Nel 1912 ritorna a Pietroburgo, dove inizia a esercitare la professione di medico psichiatra, psicoterapeuta e psicoanalista, dedicando tutte le sue energie alla diffusione e alla pratica della psicoanalisi. Nel 1919, quando il professor Vladimir Bechtere²⁵ fonda a Pietroburgo l’Istituto di ricerca per le patologie cerebrali, la direzione del policlini-

sante sovietico, coinvolgendo pensatori come A.M. Deborin e V. Jurinec (nella critica occidentale noto come Jurinetz) che criticano la psicoanalisi in quanto teoria incentrata sul soggetto umano (D’Abbiero 1984).

²³ Informazioni bio-bibliografiche in Majer 2011; Accerboni 1989; Ovčarenko 2000: 139-140; Neiditsch 1921b; Rice 1993: 73-74; 142-143; Leo 2007; Leo 2012.

²⁴ Nella corrispondenza di Karl Abraham e Sigmund Freud troviamo una lettera dell’11 gennaio 1911 in cui Abraham scrive a Freud di essere rimasto favorevolmente impressionato dalla relazione di una giovane dott.ssa russa, Tatiana Rosenthal (si tratta di *Karin Michaelis: “Das gefährliche Alter” im Lichte der Psychoanalyse*), e di considerarla degna di stampa. Il 20 gennaio Freud risponde: “Penso di conoscere la signora Rosenthal per via di una breve corrispondenza con lei. Se mi invia il lavoro, lo leggo immediatamente e decido” (Falzeder 2002: 124).

²⁵ Vladimir Michajlovič Bechtere²⁵ (1857-1927), psichiatra, neurologo, fisiologo, fondatore della riflessologia. Nel 1918 fonda l’*Institut po izučeniju mozga i psichičeskoj dejatel’nosti* (Istituto per

co per le malattie psiconevrotiche viene affidata alla Rozental', che cura i malati prevalentemente con il metodo psicoanalitico. Nel periodo in cui lavora presso l'istituto di Bechtere'v, dove tiene tra l'altro un corso su "Psicoanalisi e pedagogia", scrive *Stradanie i tvorčestvo Dostoevskogo (Sofferenza e creazione in Dostoevskij, 1919)*, apparso sul primo numero della rivista dell'istituto, "Voprosy izučenija i vospitanija ličnosti" (Problemi di studio ed educazione dell'individuo)²⁶. Contemporaneamente lavora all'ospedale per bambini con problemi psichici (fondato nel 1920 dalla sezione per la tutela dei bambini abbandonati del *Narkompros*), dove, per curare i piccoli pazienti, applica il metodo psicoanalitico. Nel 1920, al Primo congresso panrusso per la profilassi e la tutela dei bambini senza famiglia e con ritardo mentale, tiene una relazione dal titolo *Značenie frejdovskogo učenija dlja vospitanija detej (L'importanza dell'insegnamento freudiano per l'educazione dei bambini)*, in cui sostiene la necessità per tutti i pediatri e i pedagoghi di conoscere la psicoanalisi. Secondo il resoconto della dottoressa Sara Neiditsch, la relazione suscita un acceso dibattito e molti cenni di approvazione ma, per motivi non noti, non viene messa ai voti (Neiditsch 1921a)²⁷.

La formazione psicoanalitica della Rozental' prende l'avvio dai testi di Freud e, nonostante le sue perplessità rispetto alle teorie sessuali del maestro, l'allieva sottolinea ripetutamente la validità dell'insegnamento freudiano, soprattutto per quanto riguarda le idee di sublimazione e repressione²⁸. Una delle pioniere della psicoanalisi in Russia, è a lei che si deve la diffusione di questa disciplina a Pietroburgo, dove è la prima a lavorare come medico psicoanalista. Dice la Neiditsch: "Se, in questi ultimi anni, la psicoanalisi ha attecchito a Pietroburgo, ciò è dovuto soprattutto all'attività della dott.ssa Rozental'" (Neiditsch, Osipov 1922: 517).

La sua fine prematura ne interrompe gli studi e la pratica psicoanalitica. Lo studio su Dostoevskij, destinato ad avere un seguito, rimane incompiuto. L'intento dell'autrice sarebbe stato di analizzare tutta l'opera del grande scrittore al fine di giungere ad una interpretazione della sua personalità; ma prima della sua morte riuscirà a realizzare solo la prima parte del suo progetto. Nel 1921, all'età di trentasette anni, la Rozental' si suicida. Scrive la Neiditsch nel suo necrologio:

lo studio del cervello e dell'attività psichica). Nei confronti della psicoanalisi rimase sempre scettico, ma nondimeno apprezzò il lavoro della Rozental'.

²⁶ La rivista esce dal 1919 al 1932 con una interruzione fra il 1923 e il 1925. I redattori sono Bechtere'v (fino all'anno della sua morte nel 1927) e, in seguito, Osipov (1927-1932).

²⁷ Marti avanza l'ipotesi che fossero intervenute pressioni esterne per "bloccare questo orientamento che avrebbe potuto avere delle incidenze su tutta la politica educativa del potere" (Marti 1976: 109-110). Nel suo saggio l'autore spiega come il potere sovietico si sia dimostrato sempre diffidente nei confronti di un uso incondizionato della psicoanalisi.

²⁸ La repressione si riferisce di solito all'inibizione volontaria conscia dell'attività, in contrasto con la rimozione, che è inconscia, automatica e provocata dall'angoscia, non da un atto di volontà (Laplanche, Pontalis 2010: 537-538).

Quali enormi sofferenze, quali conflitti interiori doveva covare! Era una persona molto complessa e, nonostante l'indubitabile, enorme talento e il tatto che manifestava, era pervasa da una profonda insoddisfazione interiore. Dietro a un'apparenza coraggiosa e a un atteggiamento sicuro, dietro a un intelletto acuto e a una mente lucida, in realtà, si celavano una costante irrequietezza interiore e un animo dolce, romantico, quasi mistico. Il volumetto di versi, apparso a Pietroburgo nel 1917, ne è la testimonianza più importante (Neiditsch 1921b: 384)²⁹.

3. *Sofferenza e creazione in Dostoevskij. La lettura della Rozental'*

Dati i contatti della Rozental' con l'ambiente psicoanalitico viennese, stupisce che Freud nel suo saggio su Dostoevskij (1927) non faccia menzione alcuna del suo lavoro. È stato più volte notato dagli studiosi come per questo scritto Freud attinga a varie fonti, fra cui l'articolo di Jolan Neufeld *Dostojewski: Skizze zu seiner Psychoanalyse* (Neufeld 1923) e lo studio di Tat'jana Rozental' *Stradanje i tvorčestvo Dostoevskogo* (1919)³⁰, ma mentre egli fa aperto riferimento alla Neufeld, il lavoro della Rozental' non viene da lui menzionato.

In realtà Freud, già nell'ottobre del 1920, in una lettera a Stefan Zweig, aveva anticipato le sue future considerazioni su Dostoevskij, compresa la "presunta epilessia" dello scrittore, che egli interpretava su base isterica (Freud 1996a). Questa lettera contiene, *in nuce*, quanto Freud esplicherà nel saggio scritto fra il 1926 e il 1927, eccezion fatta per le disquisizioni sul Super-io che appartengono a riflessioni teoriche successive. È altrettanto vero che la Rozental' aveva scritto il suo articolo nel 1919, e lo aveva pubblicato sul primo numero di "Voprosy izučenija i vospitanija ličnosti" dello stesso anno (anche se l'anno di stampa che compare in copertina è il 1920). Abbiamo già accennato al fatto che Freud e la Rozental', molto probabilmente, si erano conosciuti durante le loro frequentazioni della Società psicoanalitica viennese ed è noto che il maestro viennese frequentava attivamente gli psicoanalisti russi (Rice 1993: 67-91); è molto verosimile quindi che Freud fosse venuto a conoscenza del lavoro della collega su Dostoevskij già al momento della sua pubblicazione. In ogni modo, nel 1921, anno della morte della Rozental'³¹, compare un suo necrologio

²⁹ Il necrologio (Neiditsch 1921b) è contenuto all'interno dell'articolo (Neiditsch 1921a).

³⁰ A questo proposito, Aleksandr Ètkind sostiene: "La Rozental', nel suo studio clinico di Dostoevskij ha preceduto Freud che, sette anni dopo, senza citarla, ha ripetuto le sue tesi" (Ètkind 1994a: 180). A dire il vero Freud aveva già enunciato la sua ipotesi nel 1920. Cf. *infra*.

³¹ A proposito della morte della Rozental' esistevano, fino a poco tempo fa, le ipotesi di Marti e Leo: una di tipo sociale e l'altra di carattere psicoanalitico. Marti allude al fatto che causa del suo suicidio potesse essere stata la delusione verso la realtà sovietica che, già all'inizio degli anni Venti, sembrava disattendere le aspettative sociali e professionali dell'autrice (Marti 1976: 205-206); Leo, invece, si basa sull'ipotesi di possibili conflitti interiori determinati dall'incombere di una "crisi della mezza età", provocata dal lutto della perdita del sé idealizzato maturato durante l'adolescenza (Leo 2012: 96). Tale crisi esistenziale avrebbe provocato una depressione, fatale alla protagonista (Leo 2007; Leo 2012). Da una recente relazione di L.R. Kadis ("*Ja moloda, ja živu, ja ljublju*": *tragedija T. Rozental'*, "*Sono giovane, viva e amo*": *la tragedia di T. Rozental'*) al convegno internazionale *Frejd i*

accompagnato da un resoconto dettagliato di *Stradanie i tvorčestvo Dostoevskogo* su “Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse”³². È pertanto lecito credere che il padre della psicoanalisi, qualora non ne fosse stato già a conoscenza, sia venuto a sapere del saggio leggendo questa rivista (Neiditsch 1921a)³³. Infine, la svolta risolutiva della vicenda si verifica nel 1926 quando Eitingon, in una lettera indirizzata a Freud e datata 25 novembre, accenna all’articolo della Rozental’, che egli giudica poco soddisfacente (Freud, Eitingon 2004, II: 487-489). Non conosciamo il motivo per cui Freud nel 1926 non citi apertamente la Rozental’ (così come neppure la Neufeld nel suo saggio del 1923 aveva fatto riferimento a lei, cf. Neufeld 1923), ma è lecito supporre che le critiche della studiosa russa al “monismo sessuale” (*seksual’nyj monizm*) freudiano (Rozental’ 1920: 89)³⁴, nonché il suo riferimento alla teoria di Adler, che all’epoca si era già allontanato da Freud, possano costituire una motivazione sufficiente per il suo silenzio³⁵.

Il saggio della Rozental’ ha la peculiarità di essere uno studio psicoanalitico che si sviluppa secondo il metodo filologico delle scienze umanistiche. Infatti, l’autrice apre l’articolo con un *excursus* della letteratura critica esistente su Dostoevskij. La rassegna prende spunto dagli studi su Dostoevskij di filosofi quali Volynskij, Šestov e Merežkovskij, per proseguire con alcuni lavori di psichiatri dedicati all’autore (Čiz, Amenickij, Segalov,

ruskie (Freud e i russi, 7-10 Ottobre 2015, Iževsk) è emersa una nuova ipotesi. Kadis, lavorando negli archivi pietroburghesi, ha scoperto che, molto probabilmente, furono l’arresto da parte dei servizi segreti sovietici e la condanna del marito a 15 anni di lavori forzati a provocarle un grave stato depressivo che la indusse, all’inizio di aprile del 1921, a dare le dimissioni dalla direzione del policlinico dove lavorava e dopo pochi giorni (il 15 aprile) a concludere tragicamente la sua vita. L’intervento di Kadis è in corso di stampa in *Rozental’-al’manach: issledovanija, kommentarii, publikacii. Naučnye trudy Instituta Razvitija psichoanalitičeskich issledovanij*, 1, Iževsk).

³² Rivista dell’Associazione psicoanalitica internazionale fondata da Freud nel 1913 e pubblicata dall’“Internationaler psychoanalytischer Verlag” di Vienna, la casa editrice da lui stesso creata nel 1919.

³³ Lo stesso articolo, che narra in modo dettagliato ed esauriente il contenuto del saggio della Rozental’, viene pubblicato un anno più tardi anche in inglese, senza il necrologio (cf. Neiditsch, Osipov 1922).

³⁴ Obiezioni alle teorie sessuali di Freud erano già state mosse nel 1909 da Fel’cman.

³⁵ Afferma la Rozental’: “Vedremo come il tono di base della creazione dello scrittore rimase inalterato. Si tratta del senso di mortificazione e della lotta contro di esso in vista del senso diametralmente opposto, ossia quello della propria supremazia. Quest’ultimo si accompagna alla tendenza all’aggressività (Adler)”. (Rozental’ 1920: 104; trad. it.: 56). Tale citazione è riportata anche nell’articolo apparso sulla rivista della società psicoanalitica (Neiditsch 1921a: 384). A questo proposito cf. Rice 1993: 142-143. Ricordiamo inoltre che dallo studio dell’evoluzione della rivista “Psichoterapija”, si nota con evidenza un’attrazione crescente nei confronti di Adler, verosimilmente per le sue idee sulla pulsione di potere, che meglio rispondevano alle esigenze degli analisti russi, per la sua condivisione della prospettiva sociologica del marxismo e per il suo interesse nei confronti della psicopedagogia (cf. Ètkind 1994a: 118). Sottolineiamo che la scuola psicoanalitica russa fu sempre molto tollerante nei confronti del conflitto fra Adler e Freud, percependo le loro tesi più come complementari che come antagoniste (Ljunggren 1989: 175-176).

Baženov)³⁶, e si chiude col riferimento a due studi critici di poco precedenti la stesura del saggio della Rozental', a opera di Pereverzev e Sakulin (Pereverzev 1912). In tal modo, la psicoanalista iscrive il suo studio psicoanalitico all'interno del contesto culturale russo, rendendo il suo approccio sostanzialmente diverso da quello di Freud. Infatti, mentre la studiosa effettua una lettura interpretativa del testo letterario, il padre della psicoanalisi utilizza quest'ultimo per enucleare la sua tesi sul parricidio.

È necessario comunque notare che la sede in cui compaiono i due saggi, e quindi i destinatari, sono radicalmente diversi: mentre la Rozental' pubblica su una rivista scientifica ("Voprosy izučenija i vospitanija ličnosti"), Freud scrive un'introduzione per il volume *Die Urgestalt der Brüder Karamasoff* (*La forma originaria de I fratelli Karamazov*), un libro che esce in coda alla pubblicazione della grande edizione tedesca delle *Opere* di Dostoevskij, conclusasi nel 1924 e seguita da volumi complementari contenenti abbozzi, materiale postumo e saggi critici, fra cui quello contenente l'intervento di Freud. Lo stesso autore ammette di aver scritto *Dostoevskij e il parricidio* non di buon grado e di non essere soddisfatto del risultato³⁷.

Il saggio della Rozental' consta di una prima parte teorica, di una sezione analitica e di una breve conclusione che rimanda ad un seguito che, purtroppo, non vedrà la luce.

Nella prima parte l'autrice definisce la tipologia del suo approccio alle opere di Dostoevskij; si tratta del metodo psicogenetico (*psichogenetičeskij metod*), che considera l'origine e lo sviluppo di uno stato mentale normale o patologico come causato da meccanismi esclusivamente psichici. Tale procedimento si può applicare, secondo l'autrice, a due livelli: all'opera e alla vita dello scrittore. In particolare, quando la produzione artistica contiene tratti morbosi "l'indagine psicogenetica può rivelare come le sfumature patologiche dell'opera possano derivare da alcuni tratti patologici dell'artista" (Rozental' 1920: 88). E questo, afferma l'autrice, sarebbe sicuramente il caso di Dostoevskij³⁸.

³⁶ Sia l'opera che la vita di Dostoevskij avevano attirato l'attenzione di molti psichiatri russi che, sin dalla seconda metà dell'Ottocento, si erano rivolti ad esse considerandole fonte di convincenti descrizioni di casi clinici di ordine psichiatrico. Nel 1885 Vladimir Čiž scrive *Dostoevskij kak psichopatolog* (*Dostoevskij come psichopatologo*) (Čiž 1885) in cui cerca di classificare i casi descritti dallo scrittore secondo le conoscenze della psichiatria del tempo; nel 1903 lo psichiatra Nikolaj Baženov dedica uno studio a Maupassant e Dostoevskij (cf. Sirotkina 2009: 82-86); un altro psichiatra, Timofej Segalov, nel 1906 discute una tesi di dottorato sull'epilessia di alcuni eroi di Dostoevskij che pubblica in tedesco un anno dopo (Segaloff 1907); nel 1929 esce in russo *Bolezn' Dostoevskogo* (*La malattia di Dostoevskij*, Segalov 1929). A quest'ultimo Amenickij appone un'introduzione in cui contesta il parere della Rozental', affermando che Dostoevskij soffriva, a parer suo, di autentica epilessia (Amenickij 1929).

³⁷ Per ammissione dello stesso Freud, in una lettera a Theodor Reik, egli avrebbe scritto questa introduzione "per far piacere a qualcuno [Max Eitingon] e con una certa riluttanza" (Freud 1996b: 346). L'autore stesso si dichiara insoddisfatto del suo saggio, afferma che "il risultato è stato infelice" e che la sua collocazione lo aveva disturbato (Freud 1996b: 347).

³⁸ A seguito di tale premessa metodologica, potremmo di buon diritto inserire il suo saggio nel filone della patografia, tesa a ricostruire le patologie psichiche di scrittori e personaggi celebri

Dal punto di vista metodologico il richiamo immediato è a Freud, che pur critica per quel 'monismo sessuale', che aveva già suscitato perplessità fra molti psicoanalisti, mentre esalta la lucidità del maestro nel considerare la creazione artistica come un processo inconscio:

Eliminato il monismo sessuale dalle concezioni psicoanalitiche di Freud, resta l'osservazione profonda e fondamentale che la creazione artistica sia un processo inconscio immanente e finalizzato. La creazione artistica è in rapporto strettissimo con le esigenze individuali (*Ivi*: 89)³⁹.

La critica della Rozental' a Freud non sfugge alla psicoanalista freudiana Sara Neiditsch che, a proposito del saggio su Dostoevskij, commenta con disappunto:

[M]anca un appoggio omogeneo nell'adozione dell'insegnamento freudiano, la qual cosa lascia molti punti oscuri. Nella parte teorica l'autrice parla negativamente del monismo psicosessuale freudiano, secondo cui la sessualità eserciterebbe un forte stimolo sulla creazione artistica (Neiditsch, Osipov 1922: 515).

Il rifiuto della Rozental' del 'monismo sessuale' freudiano, a favore di una svolta più pragmatica della psicoanalisi (che la porta ad avvicinarsi ad Adler), ci sembra coerente con la sua formazione rivoluzionaria. La stessa Rozental', sin dagli anni universitari, aveva dichiarato la sua volontà di fondere dottrina psicoanalitica e marxismo, così come emerge dalla testimonianza di Sara Neiditsch:

Come lei stessa [la Rozental'] raccontava, per puro caso era incorsa nella lettura de *L'interpretazione dei sogni* di Freud e, dopo averlo letto, in preda a grande entusiasmo, disse che Freud aveva aperto nuovi orizzonti per la psicologia, aveva trovato la vera strada che portava all'autocoscienza esclamando: A quale armonia può portare l'unione dell'insegnamento di Freud con quello di Marx! (*Ivi*: 517).

Come conferma la sua stessa biografia, nella Rozental' l'interesse sociale e quello medico si fondevano. La sua attività rivoluzionaria negli anni universitari, l'attenzione al lavoro pedagogico, potrebbero spiegare il ripudio di certe posizioni freudiane e l'avvicinamento all'inse-

basandosi sull'esame delle loro opere e della loro biografia (Sirotkina 2009: 229-237).

³⁹ Nel saggio *Il poeta e la fantasia* Freud afferma che l'attività fantastica dell'uomo è frutto di desideri insoddisfatti, "ogni singola fantasia è un appagamento di desiderio, una correzione della realtà che ci ha lasciato insoddisfatti" (Freud 1972: 378). Freud instaura un parallelismo fra il sognatore a occhi aperti e il poeta. Quest'ultimo, in seguito a una forte esperienza che risveglia in lui il ricordo di un'esperienza anteriore (forse risalente all'infanzia), prova un desiderio che appaga con la creazione dell'opera poetica. Il segreto dell'artista, la vera *ars poetica*, ciò che distingue il comune sogno a occhi aperti dalla creazione artistica, consiste nel fatto che "il poeta addolcisce il carattere della sua fantasticheria egoistica alterandola e velandola; e ci seduce con un profitto di piacere puramente formale, e cioè estetico, che egli ci offre nella presentazione delle sue fantasie" (*Ivi*: 383).

gnamento di Adler. Contemporaneamente, la profilassi infantile della nevrosi auspicata dalla Rozental' si sposa con le ricerche del nuovo governo sovietico in ambito pedagogico, in un momento in cui questi è particolarmente sensibile al problema dell'educazione delle nuove generazioni. Così, il suo interesse per la pedagogia, l'auspicio di un impiego preventivo ed educativo della psicoanalisi, sia per gli educatori che per i bambini, pare anticipare il tentativo di fusione di psicoanalisi e socialismo intentato dal governo sovietico nei primi anni Venti. Le sue idee e la sua attività alla fine degli anni Dieci a Pietrogrado sembrano preludere all'esperimento dell'Asilo psicoanalitico di Mosca (*Detskij dom-laboratorija*)⁴⁰ fondato nel 1921 da Vera Schmidt⁴¹, a cui partecipò per un certo periodo anche Sabina Spielrein (Angelini 2002a; Sirotkin 2006). In questo istituto i piccoli ospiti venivano seguiti con metodo psicoanalitico. Purtroppo l'Asilo, unico in Europa, ha breve vita; la diffidenza del potere nei confronti della psicoanalisi progredisce rapidamente e, dopo una serie di ispezioni, seguite dalla sospensione dei fondi, nel 1924 l'asilo viene definitivamente chiuso. L'esperimento di saldare psicoanalisi e socialismo ai fini della formazione dell'*homo sovieticus*, tramite l'applicazione del metodo freudiano alla pedagogia, fallisce.

La vita della Rozental' sarà troppo breve per vedere il tramonto definitivo del suo sogno di "fondere l'insegnamento di Freud con quello di Marx!" (cf. *supra*), anche se avrà modo di coglierne i primi sintomi, assistendo ad attacchi sempre più manifesti da parte dei vertici nei confronti della psicoanalisi.

La figura della Rozental' non è di rilievo solo per il fondamentale ruolo pionieristico che ha svolto per la divulgazione della nuova disciplina in terra russa e per l'ispirazione del progetto pedagogico-psicoanalitico che ispirerà l'Asilo psicoanalitico di Mosca, ma anche per i suoi importanti contributi scientifici, in particolare nel campo della psicoanalisi applicata alla letteratura. Dopo l'articolo dedicato al romanzo *L'età pericolosa* dell'autrice danese Karin Michaelis, che aveva attirato l'attenzione di Karl Abraham (cf. nota 24), il saggio *Sofferenza e creazione in Dostoevskij* ben evidenzia l'originalità del suo approccio al materiale letterario e lascia intravedere quanto un'applicazione del discorso psicoanalitico al testo letterario

⁴⁰ Nel 1922 ridenominato *Detskij dom-laboratorija "Meždunarodnaja solidarnost"* (Asilo sperimentale "Solidarietà internazionale"), in onore del sindacato dei minatori tedeschi "Union" che, in seguito alla sospensione dei finanziamenti governativi sovietici, aveva assunto il patrocinio dell'istituto.

⁴¹ Vera Fedorovna Šmidt (1889-1937), pedagoga e psicoanalista. Dal 1921 al 1924 opera come responsabile dell'Asilo psicoanalitico di Mosca. Dal 1923 al 1930 è membro della Società psicoanalitica russa, dove collabora attivamente alla sezione di pedagogia. A partire dal 1930 lavora presso l'Istituto sperimentale per bambini con problemi fisici e mentali (*Ėksperimental'no-defektologičeskij institut*). Moglie dell'accademico Otto Šmidt. La letteratura sull'Asilo psicoanalitico e su Vera Šmidt è molto folla. Per un aggiornamento bibliografico in lingue occidentali cf. Leo 2014; in lingua russa cf. Šmidt, 2012. Quest'ultimo studio contiene, oltre a scritti pedagogici della Šmidt già noti, nuovi documenti sull'attività dell'Asilo psicoanalitico provenienti dagli archivi di V. Šmidt e di I. Ermarkov. La casa editrice "Ergo" di Iževsk ha pubblicato e continua a proporre numerosi materiali, di cui molti mai dati alle stampe prima, su Vera Šmidt (<<http://ergo-izhevsk.ru/dir-h/d-schmidt/index.html>>, 18.03.2016) e in genere sui fondatori della psicoanalisi in Russia.

avrebbe potuto dare frutti proficui in un terreno così culturalmente fertile come quello russo, già affetto dalla ricerca dell'altro, del doppio, del piano delle proiezioni misteriose.

Su questo background culturale si innesta l'opera della Rozental' che mette in luce l'indissolubile legame esistente tra arte e psicoanalisi. Il nesso fra le due è costituito dal meccanismo inconscio che sottende al lavoro artistico, facendo sì che lo scrittore cerchi nelle proiezioni artistiche un rifugio dalle frustrazioni del quotidiano. L'arte, in tal modo, svolge una sorta di funzione catartica e, allo stesso tempo, costituisce un fertile terreno d'indagine per la psicoanalisi:

Tale concezione, che porta in primo piano la base emotiva e soggettiva della creazione artistica, naturalmente la rende simile alle fantasie e alla creatività dei nevropatici e dei malati mentali (*duševnopol'nye*) (Rozental' 1920: 89).

L'inconscio, principale artefice del processo artistico, alimenta il flusso sotterraneo che unisce l'opera al suo creatore:

La creazione delle arti figurative non nasce solo da semplici processi intellettuali coscienti. Definendola attività psichica creativa vogliamo includere in questo concetto i processi creativi inconsci e gli elementi affettivi che, strettamente connessi con le rappresentazioni, costituiscono l'unità intuitiva dell'atto artistico (*Ivi*: 90).

Indagando i meandri dei meccanismi inconsci l'autrice si accinge alla disamina delle opere giovanili di Dostoevskij, che abbracciano un lasso di tempo compreso fra il 1846 e il 1849, anno dell'arresto dello scrittore e momento di svolta nella sua produzione artistica. Secondo la studiosa sarebbero proprio questi scritti, anche se dotati di minore valore artistico, a manifestare maggiormente i tratti patologici della personalità dello scrittore, non ancora sufficientemente sublimati, come invece avverrà nella sua successiva produzione.

Il primo romanzo a cui si rivolge l'attenzione della Rozental' è *Dvojniki* (*Il sosia*, 1846), un'opera non amata e non compresa dalla critica, forse proprio per la sua forte connotazione psico-patologica, così come nota Belinskij:

Ne *Il sosia* c'è un altro difetto importante: si tratta del suo colorito fantastico. Ai nostri giorni il fantastico può trovar posto solo nei manicomi e non in letteratura e deve essere gestito dai medici e non dai poeti (Belinskij 1914: 420).

Sarà proprio la connotazione psico-patologica dell'opera a suscitare l'interesse della psicoanalista russa. Il protagonista, Goljadkin, con la sua malattia mentale, le sue allucinazioni, le sue crisi maniacali si trasforma in un interessante caso clinico. Egli, un semplice impiegato della genealogia del *malen'kij čelovek* (piccolo uomo), frustrato e incapace di reagire nella vita, riversa le sue ambizioni e i suoi sogni reconditi sul suo doppio:

Il piccolo impiegato, mortificato nel suo amor proprio, e consapevole della nullità della sua posizione teme le umiliazioni poiché sente che è estremamente semplice tramutar-

lo in un 'abietto sudicio straccio'⁴². [...] Nella sua malattia [...], tutti i sogni ambiziosi inconsci, tutti i tentativi di farsi strada, di fare carriera, riprovevoli di fronte alla sua coscienza morale, si incarnano in qualcosa di terribile ed estraneo, nell'immagine del giovane Goljadkin, un'allucinazione, un sosia (Rozental' 1920: 94).

La capacità di Dostoevskij di descrivere la malattia mentale del suo personaggio con totale esattezza psichiatrica è sconcertante. Come ci ricorda la Rozental', lo scrittore conosceva la letteratura medico-psichiatrica del suo tempo, ma la precisione dei dettagli fa pensare a una confessione autobiografica.

Riguardo alle conoscenze di psichiatria abbiamo la testimonianza del suo stesso medico e amico Stepan Janovskij⁴³, che sostiene:

Oltre ad opere letterarie, Fëdor Michajlovič spesso prendeva a prestito libri di medicina, soprattutto quelli in cui si parlava di malattie del cervello, del sistema nervoso, di malattie mentali e riguardanti lo sviluppo del cranio secondo il vecchio sistema di Gall⁴⁴, allora di moda. Quest'ultimo libro, con le sue illustrazioni, lo coinvolgeva talmente che, alle volte, la sera veniva da me per parlare dell'anatomia del cranio o del cervello, delle funzioni fisiologiche del cervello e dei nervi, del significato dei rilievi del cranio a cui Gall attribuiva molta importanza. Utilizzando ogni mia delucidazione per capire le forme del suo capo, esigeva da me spiegazioni chiare su ogni rilievo o affossamento del suo cranio e protraeva la conversazione fino a notte fonda (Janovskij 1964: 163).

Ma la vera conoscenza della malattia giunge a Dostoevskij dalla sua stessa esperienza: egli infatti soffriva di allucinazioni, come testimonia lo stesso Janovskij. Il medico, che per un certo periodo di tempo frequentò lo scrittore quasi quotidianamente, afferma che Fëdor Michajlovič lo andava a trovare, e alle volte diceva: "Non c'è male, anche oggi non c'è male [...] E come trovate la mia lingua? Mi sembra un po' bianca, nervosa; sì, sì, ho dormito, ma ho avuto le allucinazioni e la testa mi girava" (*Ivi*: 156). È pertanto verosimile che lo scrittore abbia attinto alla propria esperienza per descrivere le visioni di Goljadkin, come

⁴² "Forse, se qualcuno avesse voluto, se qualcuno, per esempio, avesse avuto voglia di trasformare il signor Goljadkin proprio in uno straccio, l'avrebbe trasformato, l'avrebbe trasformato senza trovare resistenza e impunemente [...], ma ne sarebbe venuto fuori uno straccio, e non più Goljadkin; ne sarebbe venuto fuori un abietto, sudicio straccio, ma questo straccio non sarebbe stato un semplice straccio, sarebbe stato uno straccio con ambizioni, uno straccio vivo e con sentimenti" (Dostoevskij 2013: 195). In relazione all'opera di Dostoevskij, abbiamo utilizzato l'ultima edizione accademica in uscita a partire dal 2013, tranne per i testi non ancora pubblicati per i quali ci siamo avvalsi dell'edizione in trenta volumi del 1972-1990.

⁴³ Stepan Dmitrievič Janovskij (1817- 1897), medico. Conobbe Dostoevskij nel 1846 e divennero amici. Janovskij provò forte affetto per lo scrittore per tutta la vita, rimase costantemente in contatto con lui e fornì molti materiali per la prima biografia autorizzata dello scrittore che Orest Miller pubblicò nel 1883. Purtroppo rimase molto contrariato nel vederli, a suo parere, distorti o poco curati.

⁴⁴ Franz Joseph Gall (1758-1828), medico, ideatore della frenologia.

sembrerebbe confermare una sua stessa affermazione in una lettera al fratello Michail, in cui dice che Goljadkin è una “confessione”⁴⁵. A ulteriore conferma di ciò possiamo riportare l’opinione dello scrittore Aleksandr Petrovič Miljukov:

La sua triste malattia influiva senza dubbio sia sulle sue opere che sul suo carattere. Per questo gran parte dei personaggi da lui creati, soprattutto nelle ultime opere, pur così reali e psichicamente fedeli, riportano traccia di una sorta di fantasia malata e li intravediamo come attraverso una specie di vetro colorato, di un colore strano, che attribuisce loro un aspetto irreali (Miljukov 1964: 329).

Lo stesso Dostoevskij, in una lettera del 24 marzo 1856, afferma:

Ero stato malato per due anni, si trattava di una strana malattia, non fisica. Caddi in preda all’ipocondria. C’erano momenti in cui perdevo addirittura la ragione. Ero estremamente irritabile, altamente, patologicamente impressionabile, capace di travisare i fatti più insignificanti e di attribuire loro forma e dimensioni diverse (Dostoevskij 1985a: 138)⁴⁶.

Janovskij descrive inoltre Dostoevskij come un ipocondriaco e la Rozental’ ritiene che “questa ipocondria fosse la ragione del suo interesse per la letteratura psichiatrica” (Rozental’ 1920: 94). La psicoanalista russa interpreta questa patologia dello scrittore come la forza che lo avrebbe spinto tutta la vita a interessarsi di problematiche psichiatriche portando, da un lato, a dedicarsi alla lettura di manuali di medicina di cui discuteva animatamente con il proprio medico, dall’altro a dipingere personaggi che incarnavano le sue sofferenze e su cui poteva proiettare le proprie alterazioni psichiche⁴⁷.

Portata a termine la disamina dell’opera-‘confessione’ di Dostoevskij, la Rozental’ passa all’esame di due opere successive: *Netočka Nezvanova* e *Chozjajka* (*La padrona*). Secondo la studiosa, la frustrazione che Dostoevskij prova nel periodo precedente l’arresto, in cui sente la sua capacità creativa diminuire e il suo talento abbandonarlo, si incarnerebbe nel patigno di *Netočka Nezvanova*, il violinista compositore che, straziato dalla voglia di emergere, sente invece le sue forze interiori trascinarlo verso il baratro. Emblematico di questo “periodo regressivo della creazione di Dostoevskij” è anche il racconto *La padrona*, in cui lo scrittore “regredisce in una sorta di eccezionale fantasticheria, il cui significato può essere apprezzato solo da uno psicopatologo” (Rozental’ 1920: 98). Si tratta di uno scritto in cui “la realtà (se mai è esistita) si confonde con le fantasticherie che tendono a costituire

⁴⁵ “Presto leggerai *Netočka Nezvanova*. Sarà un’altra confessione, come Goljadkin, solo di altro tipo e con un altro tono” (Dostoevskij 1985b: 139).

⁴⁶ Precisiamo che è una lettera in cui l’autore chiede la grazia. Su Dostoevskij e la sua malattia cf. Rice 1985.

⁴⁷ “L’incubo, la visione, il delirio, l’allucinazione e tutto lo straordinario ventaglio di fenomeni onirici che compare nell’opera dostoevskiana diventano sovente, per uno scrittore tormentato dal *démone* dell’inquietudine come Dostoevskij, lo specchio delle inquietudini ed angosce dell’autore e dei suoi eroi” (Gigante 2011: 7).

un tutt'uno con i sogni notturni, a loro volta alterati dalla malattia del protagonista" (Gigante 2011: 9). Secondo la Rozental', nel protagonista, Ordynov, Dostoevskij proietterebbe in modo autobiografico le pene del suo presunto fallimento artistico, la sua momentanea incapacità creativa e la sua malattia. E la scrittura, offrendo una via di fuga dalla realtà, porterebbe sollievo all'autore, svolgendo in tal modo una funzione catartica. La Rozental', infatti, sottolinea a più riprese il ruolo terapeutico della letteratura: la scrittura è una forma di cura e la guarigione dalle sofferenze psichiche è uno degli obiettivi del processo creativo. L'autrice insiste a tal proposito sul forte legame esistente tra sofferenza e creazione, così come recita il titolo stesso del suo saggio. Contemporaneamente le opere di Dostoevskij diventano una sorta di confessione, di diario segreto. Ecco le sue parole:

La fantasia creativa si indebolisce, sostituita sempre più da una fantasia riproduttiva; si impoverisce la sua capacità di trasformazione artistica eppure la forza delle sue sofferenze interiori lo costringe a cercare nella scrittura una liberazione tramite l'attribuzione delle sue sofferenze agli eroi che egli crea. Il lavoro artistico finisce in secondo piano; le sue opere sono sempre meno mimetizzate e si trasformano in una confessione d'autore (Rozental' 1920: 97).

Dallo scarto fra la "fantasia creativa" (*tvorčeskaja fantazija*), che si trova al centro della "attività psichica creativa che origina immagini individuali dotate di forza di persuasione e di potenzialità sintetica" (Ivi: 89) e la "fantasia riproduttiva" (*vozproizvodjaščaja fantazija*), che riporta i moti psichici soggettivi dell'autore, trasformando le sue parole in confessione, emergerebbe, secondo la Rozental', la patologia di Dostoevskij. Tramite la seconda lo scrittore troverebbe sollievo alle intime sofferenze, ma tale fantasia, non essendo in grado di generare simboli universali, necessari a raggiungere quella "unità ideale di forma e contenuto che manca alla realtà" (Ivi: 90) e che è alla base del godimento estetico, darebbe forma a opere di minor valore artistico. Per questo i tratti patologici di Dostoevskij emergerebbero in modo più evidente nelle sue opere giovanili rispetto a quelle più tarde e di maggior pregio artistico (Leo 2007: 108-109).

Tra le sofferenze dell'autore che trovano espressione artistica nelle sue opere si annovera la nota epilessia di Dostoevskij. A questo proposito le osservazioni della Rozental' sono particolarmente degne di interesse in quanto, per la prima volta, la studiosa avanza l'ipotesi che lo scrittore soffrisse di una epilessia di origine isterica. Se al giorno d'oggi questa teoria è largamente nota, soprattutto dopo il saggio di Freud, tale non era nel 1919 e questo è un altro spunto originale dello studio della Rozental'. L'autrice ipotizza che gli attacchi epilettici dello scrittore derivassero da stress emotivi (*duševnye volnenija*) (Rozental' 1920: 101). Purtroppo le testimonianze sul periodo della comparsa di tali attacchi e sulla loro frequenza sono discordanti e sino ad oggi gli studiosi non sono stati in grado di stabilire la data certa delle prime manifestazioni.

Janovskij, che lo curò a partire dal 1846, nelle sue memorie afferma:

Il defunto Fëdor Michajlovič Dostoevskij soffriva di mal caduco già a Pietroburgo e, aggiungerei, già da tre o più anni prima del suo arresto per l'affare Petraševskij, quindi, già prima della deportazione in Siberia. Il fatto è che questa grave malattia, chiamata epilessia, mal caduco, negli anni 1846, 1847 e 1848, si manifestava in Fëdor Michajlovič in forma lieve; tra l'altro, sebbene gli estranei non se ne accorgessero, lo stesso malato, anche se in modo non chiaro, si rendeva conto della sua malattia e spesso diceva: 'mi è venuto un colpo con *brezza*' (*kondraška s veterkom*). (Prestate attenzione a quest'ultima parola; essa veniva usata da Fëdor Michajlovič, che era estremamente apprensivo, come segno premonitore dell'incipiente arrivo di un attacco) (Janovskij 1881: 2)⁴⁸.

Aleksej Suvorin, nel necrologio di Dostoevskij, sostiene che le prime manifestazioni della malattia si sarebbero riscontrate già in età infantile:

Il mal caduco, di cui soffriva dall'infanzia, aveva reso ancora più penoso il suo già difficile percorso nella vita. Qualcosa di terribile, indimenticabile, che lo tormentava era accaduto durante la sua infanzia e il risultato era stato la comparsa del mal caduco (Suvorin 1964: 415).

Su quest'ultima frase si sono a lungo interrogati i biografi e gli studiosi di Dostoevskij, alcuni interpretandola come un riferimento alla possibile morte violenta del padre, altri a possibili punizioni corporali inflitte allo scrittore in giovanissima età. Freud tende a metterla in relazione con la morte del genitore, che lui ritiene fosse stato ucciso dai suoi servi, pur specificando che altri possano essere stati gli episodi traumatici della vita dello scrittore a causare la malattia (Freud 1996c: 328). Ad ogni modo, questa affermazione viene smentita dal fratello minore dello scrittore, Andrej Michajlovič che, in una lettera del 5 febbraio 1881 indirizzata a Suvorin, afferma di non sapere a cosa si riferisca quel "qualcosa di terribile, indimenticabile, ecc." a cui allude il destinatario; l'unica cosa di cui Andrej Michajlovič si dichiara certo è che "il mal caduco di cui soffriva mio fratello Fëdor non [fosse] comparso nella casa paterna e neppure durante l'infanzia, ma in Siberia" (Dosto-

⁴⁸ Rice spiega in modo esauriente il significato di questa espressione, coniata da Dostoevskij. Rifacendosi alla definizione di Ušakov, secondo il quale *kondraška* era un termine colloquiale, familiare che significava colpo apoplettico o morte improvvisa (Ušakov 1935, I: col. 1435), Rice suggerisce che l'utilizzo del termine da parte dello scrittore potrebbe essere stato influenzato dall'ipotesi secondo la quale la morte del genitore sarebbe stata causata da un colpo apoplettico. Per quanto concerne il termine *veterok*, questi è facilmente associabile al significato della parola latina *aura* (brezza leggera), che nella letteratura medica viene interpretata come segno premonitore di una crisi epilettica; si tratta della fase iniziale della crisi che può essere convulsiva o meno (Rice 1985: 5-11). A proposito della morte del padre di Dostoevskij, il fratello Andrej Michajlovič narra che il genitore, dopo la morte della moglie, oramai depresso e dedito al bere, si recò un giorno nei campi e ingiuriò violentemente i contadini; in risposta essi si scagliarono contro di lui e lo uccisero. L'autopsia, invece, diagnosticò morte per colpo apoplettico. Il fratello minore dello scrittore afferma che la famiglia non volle sollevare il caso e chiedere un'inchiesta per motivi privati, pur nella certezza che la diagnosi fosse falsa (Dostoevskij A. 1964: 88-89).

evskij A. 1881a)⁴⁹. Leggendo la lettera, il lettore ha l'impressione che Andrej Michajlovič sia soprattutto interessato a negare che l'insorgere della malattia sia avvenuto fra le mura della casa paterna. Infatti, in una missiva successiva, sempre indirizzata a Suvorin, ribadisce più volte che il suo intento è di smentire decisamente il fatto che la malattia si sia manifestata durante l'infanzia del fratello. Dopo la pubblicazione della testimonianza di Janovskij su "Novoe vremja" in data 17 febbraio 1881, in cui il medico descrive gli attacchi epilettici di cui fu testimone, risalenti agli anni 1846, 1847 e 1848 (Janovskij 1964: 154), Andrej Michajlovič si dichiara disposto a credere all'insorgere della malattia prima dell'esilio, ma ribadisce la certezza della sua inesistenza durante l'infanzia dello scrittore e conclude: "Quindi, che sia comparsa a Pietroburgo o a Omsk [...] è una questione di secondaria importanza" (Dostoevskij A. 1881b). Analogamente, Orest Miller, nella sua biografia di Dostoevskij, allude ai dubbi sulla nascita della malattia e, soprattutto, al mistero di cosa si nascondesse dietro quel "qualcosa di terribile e indimenticabile" che l'avrebbe causata e che lui interpreta come punizioni corporali (*rozgi*) che potrebbero essere state inflitte allo scrittore, anche se quest'ultimo negò sempre il fatto (Miller 1883: 140).

Anche sulle manifestazioni della malattia durante l'esilio siberiano le fonti sono discordanti. Secondo Janovskij, Dostoevskij affermò che negli anni di prigionia gli attacchi erano diventati meno frequenti e di minor violenza, mentre quando, nel 1856, fu liberato dai lavori forzati e inviato a Semipalatinsk come soldato semplice, si acuirono e si presentarono quasi settimanalmente (Janovskij 1881: 2). Il fratello, al contrario, sostiene che fu a partire dal 1851 che le manifestazioni della malattia si intensificarono, raggiungendo una cadenza quasi mensile (Dostoevskij A. 1881b). Data la contraddittorietà delle fonti è impossibile definire il momento della reale comparsa della malattia in Dostoevskij, così come determinare la vera natura dell'epilessia di cui egli soffriva. Purtroppo a tutt'oggi nessuno studio è stato in grado di fare una diagnosi certa sul tipo di epilessia che affliggeva Dostoevskij. Come sostiene Rice: "Il disordine psichico di Dostoevskij si presenta come un caso borderline intermittente, per il quale avviene una continua negoziazione fra paziente e società nella definizione del termine stesso di 'malattia'" (Rice 1985: 15). Uno studio recente, frutto della collaborazione di neurologi e filologi, avanza l'ipotesi che Dostoevskij potesse essere affetto da epilessia del lobo temporale mediale (si tratterebbe dunque di epilessia organica), ma gli studiosi non escludono altre possibilità (Baumann *et al.* 2005, Rancour-Laferrriere 1989: 6)⁵⁰.

La Rozental' è consapevole delle contraddizioni esistenti tra le varie testimonianze sulla comparsa dei primi attacchi epilettici di Dostoevskij, ma è comunque convinta del

⁴⁹ La lettera sarà pubblicata, su richiesta dello stesso Andrej Michajlovič, sulla rivista di Suvorin (A.M. Dostoevskij, *Pis'mo k izdatelju*, "Novoe vremja", 1778, 8 fevralja 1881).

⁵⁰ Uno studio recente propone la rilettura di alcune opere dostoevskiane utilizzando la metafora dell'epilessia. Questa viene intesa non in senso medico, ma filosofico, come esperienza esistenziale, momento di sospensione e di attesa, anticipazione della morte. Uno stato che Dostoevskij avrebbe esperito in vita e poi descritto nelle sue creazioni (Fung 2015).

fatto che essi siano di derivazione emotiva e non neurobiologica. La studiosa, basandosi sulla letteratura psichiatrica del tempo, avanza così una ipotesi di epilessia affettiva (*affektivnaja èpilepsija*). L'idea che l'epilessia potesse avere una base non puramente neurologica ed essere di derivazione emotiva era stata avanzata nel 1911 dallo psichiatra tedesco Bratz che distingueva fra "epilessia genuina" (*genuinnaja èpilepsija*) e "epilessia affettiva" (*affektivnaja èpilepsija*), quest'ultima causata da stress emotivi e con manifestazioni ansiose, isteriche, di paura o di eccitazione.

La Rozental' sostiene che, negli anni che precedono l'arresto, Dostoevskij soffre per la consapevolezza della malattia, che egli vive come un handicap. Il tutto aggravato dal timore di una crisi artistica, da uno stato emotivo molto fragile, popolato da allucinazioni e da fobie quali la costante paura della morte, il terrore di un sonno letargico, il timore della psicosi. Così Konstantin Trutovskij, pittore e amico di Dostoevskij, descrive un breve soggiorno dello scrittore a casa sua:

Ogni volta che si coricava mi implorava, qualora gli fosse successo un caso di letargia, di non seppellirlo prima di tre giorni. La paura della letargia lo spaventava e da sempre lo terrorizzava (Trutovskij 1964: 109).

Anche Vsevolod Sergeevič Solov'ëv, citando le parole di Dostoevskij sulla sua malattia, riporta un'analoga testimonianza:

Il mio sistema nervoso non va sin dalla gioventù – mi disse. Già due anni prima della Siberia, durante alcune mie spiacevoli discussioni e liti letterarie, ho scoperto in me una strana, insopportabile, dolorosa, malattia nervosa. Non riesco a descrivere queste disgustose sensazioni, anche se le ricordo chiaramente: spesso avevo la sensazione di morire, ma poi invero, ecco che la morte arrivava e subito se ne andava. Avevo paura anche del sonno letargico (Solov'ëv 1964: 191).

A supporto della sua diagnosi di epilessia affettiva, la Rozental' cita le allucinazioni di Goljadkin e Ordynov, che lei ritiene essere forziere inesauribile di informazioni autobiografiche:

Dopo aver analizzato il senso psicologico delle allucinazioni del signor Goljadkin e di Ordynov, siamo giunti a supporre che il loro contenuto sia frutto di autoanalisi da parte di Dostoevskij e che la sua amnesia nei riguardi delle allucinazioni e dei suoi stati di confusione (*sumerečnoe sostojanie*) non fosse così totale e profonda come avviene in casi di genuina epilessia (Rozental' 1920: 106-107).

A ulteriore testimonianza dell'origine isterica dell'epilessia dello scrittore, la Rozental' riporta il fatto che il cambiamento di condizioni esterne durante la reclusione non avrebbe influito negativamente sul suo male, anzi, lo avrebbe alleviato. È quanto emerge dalle parole dello stesso Dostoevskij, riferite dallo scrittore Solov'ëv nelle sue memorie: "Vi ho raccontato che a quel tempo il destino mi è venuto in aiuto, i lavori

forzati mi hanno salvato. [...] La Siberia e i lavori forzati sono stati per me una grande felicità!” (Solov’ëv 1964: 199.).

Purtroppo a questo punto lo studio si interrompe, con la promessa di proseguire in un successivo numero della rivista. Non sappiamo se la psicoanalista volesse qui avanzare l’ipotesi secondo la quale il senso di colpa dello scrittore sarebbe stato alleviato dalla punizione dei lavori forzati, il che avrebbe provocato una minore frequenza e intensità degli attacchi. Questa idea verrà proposta da Freud: “Sarebbe assai calzante se si accertasse che gli accessi si arrestarono completamente durante il periodo di carcere in Siberia, ma altri contraddicono questa ipotesi” (Freud 1996c: 328-329). Freud ritiene che gli accessi epilettici avessero un valore di “autopunizione per il desiderio di morte nei confronti del padre odiato” (*Ivi*: 330) e, in tal caso, la condanna ai lavori forzati avrebbe sostituito la necessità del malato di autopunirsi:

Se risponde al vero che Dostoevskij in Siberia non ebbe a patire attacchi, ciò non farebbe che confermare che i suoi attacchi epilettici erano la sua punizione: quando era munito di altri modi non ne aveva più bisogno (*Ivi*: 334).

4. *Per una conclusione*

Per concludere, ci sembra di poter affermare lo scritto della Rozental’ dimostri in modo esemplare lo stretto rapporto tra arte, letteratura e psicoanalisi in terra russa. L’impianto dell’articolo dimostra infatti quanto la psicoanalisi avesse rapidamente affondato le sue radici nella cultura russa che, da subito, cercò di inglobarla all’interno delle scienze umanistiche secondo la grammatica del letteraturocentrismo che le era propria.

Inoltre, lo studio della Rozental’ sembra avere influenzato le considerazioni di Freud a proposito della malattia di Dostoevskij. Adottando l’ipotesi della psicoanalista russa, il maestro viennese afferma che lo scrittore fosse affetto da una nevrosi la cui essenza consisteva nell’eliminare per via somatica masse di eccitamento che non riusciva a padroneggiare psichicamente (*Ivi*: 328) e la “reazione epilettica” potrebbe esserne un sintomo.

Come si dimostra ora l’esistenza della nevrosi in senso stretto? Dostoevskij si definì da sé – e così lo credevano gli altri – epilettico, in base ai suoi gravi attacchi caratterizzati da perdita di coscienza, spasmi muscolari e susseguente depressione. Ora, è oltremodo probabile che questa cosiddetta epilessia fosse soltanto un sintomo della sua nevrosi, che di conseguenza dovrebbe venire classificata come isteroepilessia, ossia come isteria grave (*Ivi*: 326).

Anche il suo rifiuto di una “epilessia organica”, a favore di una “epilessia affettiva” riprende le posizioni della Rozental’:

È quindi perfettamente giusto distinguere un’epilessia organica da un’epilessia ‘affettiva’. Il significato pratico è il seguente: chi è in preda alla prima soffre di una malattia del cervello, chi è in preda alla seconda è un nevrotico. Nel primo caso la vita psichica soggiace a un disturbo a lei estraneo proveniente dall’esterno, nel secondo caso il disturbo

è un'espressione della vita psichica stessa. È estremamente probabile che l'epilessia di Dostoevskij fosse di secondo tipo (*Ivi*: 328).

Freud, come la Rozental', è consapevole dell'impossibilità di effettuare una diagnosi certa di "epilessia affettiva" per Dostoevskij, data la lacunosità e contraddittorietà delle fonti sull'insorgere e il fluire degli attacchi (*Ivi*: 328, n. 1), ma sembra comunque propenso a credere che i primi accessi, in forma leggera, siano comparsi durante l'infanzia, per poi assumere forma dichiaratamente epilettica soltanto dopo l'assassinio del padre, una tesi che lui adotta per lo sviluppo della sua ipotesi sulle dinamiche del parricidio⁵¹:

Le descrizioni degli accessi non ci apprendono niente, le informazioni sui rapporti tra accessi ed esperienze vissute sono lacunose e spesso contraddittorie. L'ipotesi più probabile è che gli accessi rimontino all'infanzia di Dostoevskij, che si siano manifestati dapprima mediante sintomi meno accentuati, e che abbiano assunto la forma epilettica soltanto dopo la terribile esperienza ch'egli fece a diciotto anni: l'assassinio del padre. [...] Il rapporto innegabile tra il parricidio dei *Fratelli Karamazov* e il destino del padre di Dostoevskij è balzato agli occhi di parecchi biografi e li ha indotti ad accennare a un 'certo orientamento psicologico moderno'. L'interpretazione psicoanalitica – perché è a questa che si allude – è tentata di vedere in questo evento il trauma più intenso e, nella ricezione di Dostoevskij a questo trauma, il perno della sua nevrosi (Freud 1996c: 328-329).

Freud probabilmente si avvale dell'intuizione della Rozental' per fare una lettura dell'opera e della vita di Dostoevskij, tesa a enunciare la sua tesi sul parricidio. In questo consiste la profonda differenza fra l'operato dei due psicoanalisti: la Rozental', sulla scia di una cultura che considera la letteratura con riverenza sacrale, al fine di effettuare una diagnosi della malattia e della personalità di Dostoevskij, affronta le fonti con rigore filologico. Per lei la psicoanalisi è anche uno strumento critico per l'interpretazione del discorso letterario, mentre Freud "considera l'opera letteraria come un campo di esemplificazione della teoria" (Bottiroli 2000)⁵². Il metodo della Rozental' "figuralista e strategico" (*ivi*), indirizzato alla globalità del testo e alla sua eventuale densità, avrebbe potuto dare frutti preziosi

⁵¹ Non affronteremo in questa sede l'analisi del testo freudiano nella parte relativa al tema del parricidio, essendo interessate, al momento, solo al rapporto fra Rozental' e Freud nella diagnosi di epilessia per Dostoevskij e all'uso che, a tal fine, fanno i due autori della psicoanalisi in relazione alla letteratura. Ci sembra comunque importante sottolineare la distanza che la Rozental' prende dal maestro anche in questo ambito. Mentre Freud intitola il suo saggio *Dostoevskij e il parricidio*, impostando dunque la sua argomentazione secondo questo tema e questa direzione interpretativa, la psicoanalista russa afferma: "Freud ha definito l'odio primordiale nei confronti del padre, la lotta per il pieno possesso dell'amore materno, 'complesso di Edipo'. [...] Non è assolutamente nostra intenzione considerare il 'complesso di Edipo' come elemento determinante per l'opera di Dostoevskij" (Rozental' 1920: 100).

⁵² Nonostante ciò, Freud ha più volte affermato che i letterati e i poeti sono arrivati per primi alla dimensione emotiva dell'inconscio e ha sempre riconosciuto l'autonomia, espressiva e concet-

per il futuro della critica letteraria se il terreno russo non fosse diventato completamente sterile per la psicoanalisi a partire dagli anni Trenta del XX secolo.

Bibliografia

- Accerboni 1989: A.M. Accerboni, *Tatjana Rosenthal, Una breve stagione analitica*, "Giornale storico di psicologia dinamica", XIII, 1989, 25, pp. 61-80.
- Amenickij 1929: D. Amenickij, *Po povodu "Bolezni Dostoevskogo"*, "Naučnoe slovo", 1929, 46 pp. 88-91, cf. <<http://pathographia.narod.ru/sbornik/SE-GALO.htm>> (30.01.2015).
- Angelini 1988: A. Angelini, *La psicoanalisi in Russia. Dai precursori agli anni Trenta*, Napoli 1988.
- Angelini 2002a: A. Angelini, *Inconscio e teorie psicoanalitiche nella Russia contemporanea. Dagli esordi alla caduta dell'Unione Sovietica*, "Rivista di Psicoanalisi", 2002, 1, pp. 161-179.
- Angelini 2002b: A. Angelini (a cura di), *Pionieri dell'inconscio in Russia*, Napoli 2002.
- Angelini 2005: A. Angelini, *Gli esordi della teoria dell'inconscio in Russia*, "Lo spazio psicoanalitico", 2005, 3, pp. 23-29.
- Angelini 2006: A. Angelini, *Lo sviluppo del concetto di inconscio nella Russia contemporanea*, "Lo spazio psicoanalitico", 2006, 4, pp. 21-34.
- Angelini 2008: A. Angelini, *History of the Unconscious in Soviet Russia: From Its Origins to the Fall of the Soviet Union*, "The International Journal of Psychoanalysis", LXXXIX, 2008, 2, pp. 369-388.
- Bachtin 2000: M.M. Bachtin, *Frejdzizm. Formal'nyj metod v literaturovedenii. Marksizm i filosofija jazyka. Stat'i*, Moskva 2000.
- Baumann et al. 2005: C.R. Baumann, V.P. Novikov, M. Regard, A.M. Siegel, *Did Fyodor Mikhailovich Dostoevsky Suffer from Mesial Temporal Lobe Epilepsy?*, "Seizure", 2005, 14, pp. 324-330.
- Baženov 1903: N. Baženov, *Psichiatričeskie besedy na literaturnye i obščestvennye temy*, Moskva 1903.
- Belinskij 1914: V. Belinskij, *Vgzljad na russkuju literaturu 1846 goda*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij V.G. Belinskogo*, x, Sankt-Peterburg 1914, pp. 388-428.
- Belkin, Litvinov 1992: A. Belkin, A. Litvinov, *K istorii psichoanaliza v sovetskoj Rossii*, "Ros-sijskij psichoanalitičeskij vestnik", 1992, 2, pp. 9-32.

tuale, della letteratura. Sostiene ciò in molte circostanze. Valgano, fra tante, come esempi, *Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen*, del 1906 e *Il poeta e la fantasia*, del 1907.

- Bottiroli 2000: G. Bottiroli, *Letteratura e psicoanalisi, Enciclopedia Treccani, VI Appendice 2000*, pp. 67-69, cf. <http://www.treccani.it/enciclopedia/letteratura-e-psychoanalisi_%28Enciclopedia_Italiana%29> (16.11.2015).
- Catteau 2004: J. Catteau, *Un dossier controversé: le cas Dostoïevski par Freud*, "Slavica occitania", 2004, 18, pp. 153-176.
- Čiž 1885: V. Čiž, *Dostojevskij kak psihopatolog*, Moskva 1885.
- D'Abbiero 1984: M. D'Abbiero, *Per una teoria del soggetto: marxismo e psicoanalisi: dibattiti fra marxisti mitteleuropei sul "fattore soggettivo" e sulla psicoanalisi, 1900-1933*, Napoli 1984.
- Dostojevskij 1985a: F.M. Dostojevskij, *Pis'mo È.I. Totlebenu. 24 marta 1856*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, XXVIII/2, Leningrad 1985, pp. 223-227.
- Dostojevskij 1985b: F.M. Dostojevskij, *Pis'mo M.M. Dostoevskomu. Janvar'-fevral' 1847*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, XXVIII/1, Leningrad 1985, pp. 137-140.
- Dostojevskij 2013: F.M. Dostojevskij, *Dvojniki. Peterburgskaja poëma*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, I, Sankt-Peterburg 2013, pp. 129-262.
- Dostojevskij 2014: F.M. Dostojevskij, *Chozjajka*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, II, Sankt-Peterburg 2014, pp. 5-68.
- Dostojevskij A. 1881a: A.M. Dostojevskij, *Pis'mo A.S. Suvorinu. 5 fevralja 1881 goda*, <<http://smalt.karelia.ru/~filolog/dostoev/texts/letters/letters.htm>> (19.02.2015).
- Dostojevskij A. 1881b: A.M. Dostojevskij, *Pis'mo A.S. Suvorinu. 27 fevralja 1881 goda*, <<http://smalt.karelia.ru/~filolog/dostoev/texts/letters/letters.htm>> (19.02.2015).
- Dostojevskij A. 1930: A.M. Dostojevskij, *Vospominanija A.M. Dostojevskogo*, Leningrad 1930, <<http://smalt.karelia.ru/~filolog/dostoev/texts/vospomin/vospomin.htm>> (19.02.2015).
- Dostojevskij A. 1964: A.M. Dostojevskij, *Iz 'Vospominanij'*, in: V.V. Grigorenko *et al.* (a cura di), *F.M. Dostojevskij v vospominanijach sovremennikov*, I, Moskva 1964, pp. 35-95.
- Ètkind 1994a: A. Ètkind, *Èros nevozmožnogo*, Moskva 1994.
- Ètkind 1994b: A. Ètkind, *Vjačeslav Ivanov i psichoanaliz*, "Cahiers du monde russe: Russie, Empire russe, Union soviétique, États indépendants", XXXV, 1994, 1-2, pp. 225-234.
- Falzeder 2002: E. Falzeder (a cura di), *The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Karl Abraham: 1907-1925*, London-New York 2002.
- Frejd 1904: Z. Frejd, *O snovidenijach*, Sankt-Peterburg 1904.

- Frejd 1913: Z. Frejd, *Tolkovanie snovidenij*, Moskva, 1913.
- Freud 1972: S. Freud, *Il poeta e la fantasia*, in: Id., *Opere 1905-1908*, v, Torino 1972.
- Freud 1975: S. Freud, *Per la storia del movimento psicoanalitico*, Torino 1975.
- Freud 1985: S. Freud, *Dalla storia di una nevrosi infantile (Caso clinico dell'uomo dei lupi)*, in: Id., *Opere*, VII, Torino 1985, pp. 487-593.
- Freud 1996a: S. Freud, *Lettera a Stefan Zweig, 19 ottobre 1920*, in: Id., *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino 1996, pp. 344-346.
- Freud 1996b: S. Freud, *Lettera a Theodor Reik, 14 aprile 1929*, in: Id., *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino 1996, pp. 346-348.
- Freud 1996c: S. Freud, *Dostoevskij e il parricidio*, in: Id., *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino 1991, pp. 321-348.
- Freud 1996d: S. Freud, *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Torino 1996.
- Freud, Eitingon 2004: S. Freud, Max Eitingon, *Briefwechsel 1906-1939*, I-II, Tübingen 2004.
- Fung 2015: P. Fung, *Dostoevsky and the Epileptic Mode of Being*, Oxford 2015.
- Gigante 2011: G. Gigante, *Dostoevskij onirico*, Napoli 2011.
- Grigorenko et al. 1964: V.V. Grigorenko et al. (a cura di), *F.M. Dostoevskij v vospominanjach sovremennikov*, I-II, Moskva 1964.
- Gurevič 2009: P.S. Gurevič, *Psichoanaliz v Rossii*, in: S.F. Sirotkin (a cura di), "Ežegodnik istorii i teorii psichoanaliza", III, 2009, pp. 69-78.
- Janovskij 1881: S. Janovskij, *Bolezn' Dostoevskogo*, "Novoe vremja", 1793, 17 fevralja 1881, pp. 2-3.
- Janovskij 1964: S. Janovskij, *Vospominanija o Dostoevskom*, in: V. Grigorenko et al. (a cura di), *F.M. Dostoevskij v vospominanjach sovremennikov*, I, Moskva 1964, pp. 153-175.
- Kon 2010: I. Kon, *Klubnička na berėzke. Seksual'naja kul'tura v Rossii*, Moskva 2010.
- Laplanche, Pontalis 2010: J. Laplanche, J.B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, I-II, Roma-Bari 2010.
- Lejbin 1994: V.M. Lejbin, *Istorija psichoanaliza v Rossii*, in: Z. Frejd, *Psichoanaliz i russkaja mysl'*, Moskva 1994, pp. 3-12.
- Lejbin 2000: V. Lejbin (a cura di), *Zigmund Frejd i psichoanaliz v Rossii*, Moskva-Voronež 2000.
- Lejbin, Ovčarenko 1998: V.M. Lejbin, V.I. Ovčarenko, *Psichoanalitičeskaja literatura v Rossii*, Moskva 1998.
- Lenin 1905: V.I. Lenin, *Čto delat'*, in: Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, VI, Moskva 1958-1970, pp. 1-192 (trad. it. V.I. Lenin, *Che fare*, in: Id., *Opere Complete*, v, Roma 1958, pp. 319-490).

- Leo 2007: G. Leo, *Auto-emancipazione e psicoanalisi: il percorso umano di Tatiana Rosenthal*, "Setting. Quaderni di studi psicoanalitici", 2007, 24, pp. 99-116.
- Leo 2012: G. Leo, *L'età pericolosa e la vergogna*, in: C. Trono, E. Bidaud (a cura di), *Non c'è più vergogna nella cultura*, Roma 2012, pp. 83-98.
- Leo 2014: G. Leo (a cura di), *Vera Schmidt. Scritti su psicoanalisi infantile ed educazione*, Lecce 2014.
- Ljunggren 1989: M. Ljunggren, *The Psychoanalytic Breakthrough in Russia on the Eve of the First World War*, in: D. Rancour-Laferriere (a cura di), *Russian Literature and Psychoanalysis*, Amsterdam-Philadelphia 1989, pp. 174-191.
- Lobner, Levitin 1978: H. Lobner, V. Levitin, *A short account of freudism. Notes on the history of psychoanalysis in the USSR*, "Sigmund Freud House Bulletin", 11, 1978, 1, pp. 5-30.
- Lurija 2015: A. Lurija, *Un mondo perduto e ritrovato*, a cura di L. Mecacci, Milano 2015.
- Majer 2011: S. Majer, *Predislovie*, in: T. Rozental', *Stradanje i tvorčestvo Dostoevskogo. Psihogenetičeskoe issledovanie*, Iževsk 2011, pp. 5-10.
- Marti 1976: J. Marti, *La psychanalyse en Russie*, "Critique", xxxii, 1976, 346, pp. 199-236.
- Mecacci 1983: L. Mecacci (a cura di), *Vygotskij: antologia di scritti*, Bologna 1983.
- Miljukov 1964: A.P. Miljukov, *Fëdor Michajlovič Dostoevskij*, in: V.V. Grigorenko et al. (a cura di), *F.M. Dostoevskij v vospominanijach sovremennikov*, 1, Moskva 1964, pp. 325-329.
- Miller 1883: O. Miller, *Materialy dlja žizneopisanija F.M. Dostoevskogo*, in: F.M. Dostoevskij, *Polnoe sobranie sočinenij. Biografija, piš'ma, i zametki iz zapisnoj knižki*, 1, Sankt-Peterburg 1883, pp. 3-176.
- Miller 1998: M. Miller, *Freud and the Bolsheviks*, New Haven-London 1998.
- Neiditsch 1921a: S. Neiditsch, *Die Psychoanalyse in Russland während der letzten Jahre*, "Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse", VII, 1921, 3, pp. 380-388, cf. <https://archive.org/stream/InternationaleZeitschriftFuumlPsychoanalyseVii1921Hft3/IZ_VII_1921_Hft_3#page/n147/mode/2up> (18.02.2015); trad. russa cf. <<http://psychoanalyse.narod.ru/russia/verein/1921.htm>> (18.02.2015).
- Neiditsch 1921b: S. Neiditsch, *Dr. Tatiana Rosenthal*, "Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse", VII, 1921, 3, pp. 384-385, cf. <<https://archive.org/details/InternationaleZeitschriftFuumlPsychoanalyseVii1921Hft3>> (18.04.2015).
- Neiditsch, Osipov 1922: S. Neiditsch, N.E. Osipov, *Psycho-Analysis in Russia*, "International Journal of Psycho-Analysis", III, 1922, 4, pp. 513-520.

- Neufeld 1923: J. Neufeld, *Dostojewski: Skizze zu seiner Psychoanalyse*, Leipzig 1923 (trad. russa: *Dostoevskij. Psichoanalitičeskij očerk pod redakcij prof. Z. Frejda*, Iževsk 2011).
- Obholzer 1982: K. Obholzer, *The Wolf Man Sixty Years Later*, London 1982.
- Ovčarenko 1994: V.I. Ovčarenko, *Psichoanalitičeskij glossarij*, Minsk 1994.
- Ovčarenko 1996: V.I. Ovčarenko, *Istorija rossijskogo psichoanaliza i problemy eë periodizacii*, "Archetip", 1996, 3-4, pp. 145-150.
- Ovčarenko 2000: V.I. Ovčarenko, *Rossijskie psichoanalitiki*, Moskva 2000, cf. <<http://forum.myword.ru/index.php?/files/file/1799-rossiiskie-psihoanalitiki/>> (07.01.2015).
- Ovčarenko, Lejbin 1999: V.I. Ovčarenko, V.M. Lejbin (a cura di), *Antologija rossijskogo psichoanaliza*, 1-II, Moskva 1999.
- Pereverzev 1912: V.F. Pereverzev, *Tvorčestvo Dostoevskogo*, prefazione di P.N. Sakulin, Moskva 1912.
- Pollock 1982: G.A. Pollock, *Psychoanalysis in Russia and the USSR: 1908-1979*, "Annual of Psychoanalysis", 1982, 10, pp. 267-279.
- Rancour-Laferriere 1989: D. Rancour-Laferriere, *Russian Literature and Psychoanalysis: Four Modes of Intersection*, in: Id. (a cura di), *Russian Literature and Psychoanalysis*, Amsterdam-Philadelphia 1989, pp. 6-10.
- Rancour-Laferriere 1998: D. Rancour-Laferriere, *Tolstoy on the Couch*, New York 1998.
- Rice 1985: J. Rice, *Dostoevsky and the Healing Heart*, Ann Arbor 1985.
- Rice 1993: J. Rice, *Freud's Russia. National Identity in the Evolution of Psychoanalysis*, New Brunswick-London 1993.
- Richebecher 2009: S. Richebecher, *Sabina Špil'rejn-pioner psichoanaliza i detskogo analiza*, "Ežegodnik istorii i teorii psichoanaliza", III, 2009, pp. 53-68.
- Rosenthal 1911: T. Rosenthal, *Karin Michaelis: "Das gefährliche Alter" im Lichte der Psychoanalyse*, "Zentralblatt für Psychoanalyse", 1911, 7-8, pp. 277-294 (trad. russa: "Opasnyj vozrast" *Karin Michaelis v svete psichoanaliza*, "Psichoterapija", 1911, 4-5, pp. 189-194; 6, pp. 273-279).
- Roždestvenskij 2009: D.S. Roždestvenskij, *Psichoanaliz v rossijskoj kul'ture*, Sankt-Peterburg 2009.
- Rozental' 1920: T. Rozental', *Stradanie i tvorčestvo Dostoevskogo. Psichogenetičeskoe issledovanie*, "Voprosy izučenija i vospitanija ličnosti", 1919, 1, Petrograd 1920, pp. 88-107; ried. *Stradanie i tvorčestvo Dostoevskogo. Psichogenetičeskoe issledovanie*, Iževsk 2011 (trad. it. a cura di P. Sechi: *Sofferenza e creazione in Dostoevskij*, "Giornale storico di psicologia dinamica", XIII, 1989, 25, pp. 33-60).
- Schmidt 1976: V. Schmidt, *L'asilo psicoanalitico di Mosca*, Milano 1976.

- Schmidt 2014: V. Schmidt, *Scritti su psicoanalisi infantili*, a cura di G. Leo, Lecce 2014.
- Scott 1987: H. Scott, *Freudianism in Russian Literary Criticism and Theory*, in: H.B. Weber (a cura di), *The Modern Encyclopedia of Russian and Soviet Literatures*, VIII, Gulf Breeze (FL) 1987, pp. 45-53.
- Segaloff 1907: T. Segaloff, *Die Krankheit Dostojewskys. Eine ärztlich-psychologische Studie*, München 1907.
- Segalov 1929: T. Segalov, *Bolezn' Dostoevskogo*, "Naučnoe slovo", 1929, 4, pp. 91-98.
- Šestov 1922: L. Šestov, *Pis'mo L'va Šestova k Lovckim ot 10 nojabrja 1922*, in: N. Baranova-Šestova, *Žizn' L'va Šestova*, I, Paris 1983, p. 243.
- Sirotkin 2006: S.F. Sirotkin, *S. Špil'rejn, Materialy k biobibliografii*, Iževsk 2006.
- Sirotkin et al. 2015: S.F. Sirotkin, L.R. Kadis, M.L. Mel'nikov, I.N. Čirkova, *Frejd i ruskie*, Iževsk 2015.
- Sirotkina 2009: I. Sirotkina, *Klassiki i psichiatry. Psichiatrija v rossijskoj kul'ture konca XIX-načala XX vekov*, Moskva 2009.
- Šmidt 2011: V.F. Šmidt, *Psichoanalitičeskoe vospitanie v Sovetskoj Rossii*, Iževsk 2011.
- Šmidt 2012: V.F. Šmidt, *Psichoanalitičeskie i pedagogičeskie trudy. Psichoanalitičeskoe vospitanie*, III, Iževsk 2012.
- Solov'ev 1964: V.S. Solov'ev, *Vospominanija o F.M. Dostoevskom*, in: V.V. Grigorenko et al. (a cura di), *F.M. Dostoevskij v vospominanijach sovremennikov*, II, Moskva 1964, pp. 186-209.
- Spirkina 2011: E.A. Spirkina, *Psichoanaliz i iskusstvo*, Moskva 2011.
- Šukurov 2014: D.L. Šukurov, *Russkij literaturnyj avangard i psichoanaliz*, Moskva 2014.
- Suvorin 1964: A. Suvorin, *O pokojnom*, in: V. Grigorenko et al. (a cura di), *F.M. Dostoevskij v vospominanijach sovremennikov*, II, Moskva 1964, pp. 415-424.
- Trutovskij 1964: K.A. Trutovskij, *Vospominanija o Fëdore Michajloviče Dostoevskom*, in: V. Grigorenko et al. (a cura di), *F.M. Dostoevskij v vospominanijach sovremennikov*, I, Moskva 1964, pp. 105110.
- Ušakov 1935-1940: D.N. Ušakov (a cura di), *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka v 4 t.*, I-IV, Moskva 1935-1940.

Abstract

Ilaria Lelli, Maria Zalambani

Fedor Dostoevsky in Tat'jana Rozental's Interpretation. An Anticipation of Freud

Tat'jana Rozental's essay on Dostoevsky's creativity, shows how strong the interplay between art, literature and psychoanalysis was in Russia at the beginning of the XX century. The rapid diffusion of Freudian method is not only due to the peculiarities of Russian culture, which was ready to embrace the new psychoanalytic discourse, but also to the fact that Russian psychoanalysts turn to literature to spread their ideas. Rozental's article (likewise many other works of early Russian psychoanalysts) suggests that the literary centrism of Russian culture may have served as a vehicle for the rapid spread of Freud's new discipline in Russia.

Besides, Rozental's essay suggests a possible influence that she may have exercised on Freud's *Dostoevsky and Parricide*. Studying the interplay between Dostoevsky's literary work and his own disease she attempts to classify the writer's illness as "hystero-epilepsy" (and not organic epilepsy), thereby anticipating Freud's own hypothesis.

Keywords

Tat'jana Rozental'; Russian Psychoanalysis; Dostoevsky